

L'Unione tra islam e Palestina

I FANTOCCI DI ROMANO

La sinistra in piazza brucia i manichini dei soldati italiani. E Prodi incassa le lodi del leader iraniano che vuole l'atomica su Israele

E - L'Italia ha trovato un alleato prezioso. Magari abbiamo perso un paio di amici tipo America e Israele, ma ci siamo guadagnati il sostegno di quella grossa democrazia, grondante diritti umani e pacifismo, che è l'Iran. Poi dicono che le manifestazioni non servono a niente. Dicono la verità, al di là (...)

E - (...) delle motivazioni di facciata. E chi deve intendere, la capisce benissimo. Moralmente marciava anche lui con Diliberto e le bandiere dell'Unione: in prima fila l'anima (nera) di Ahmadinejad c'era senz'altro. Quando i compagni hanno incendiato i fantocci di un soldato italiano, del suo collega israeliano e di un marine statunitense, avrà anche lui condannato come Diliberto. «Imbecilli» ha detto Oliviero. Ma la forza di questa piazza è esattamente la violenza. Era tutto ovvio, tutto prevedibile. Persino la condanna dei capi. È a questa Italia di piazza e di governo, di pacifisti che bruciano i nostri soldati e si augurano «10-100-1000 Nassiriya», i quali escono dal corteo di ministri e sottosegretari; è proprio con questo Paese che l'Iran ha scelto di allearsi.

Per questo, prima delle manifestazioni ha spedito una lettera di fiducia a Prodi. Non è una cosa da poco. Il leader di Teheran ha sopravanzato Osama Bin Laden come condottiero dell'invasione islamica ed è la minaccia numero uno alla sopravvivenza dell'Occidente. Ora ha mostrato di aver capito di poter contare su un eccellente socio in affari internazionali: il governo di Romano Prodi. Il quale peraltro aveva subito indicato l'Iran come mediatore nel conflitto in Libano, quando Gerusalemme reagì all'aggressione sistematica degli Hezbollah e al rapimento di suoi soldati. Disse: «Propongo l'Iran come me-

diatore». Proprio il mandante dichiarato degli attentati! Come se Churchill avesse proposto Hitler per mediare sulla questione di Danzica. Follia.

Dopo quel messaggio, a Teheran era arrivato un altro segnale: i cortei pro Palestinesi e con l'appoggio del governo. Sono due le manifestazioni, lo sappiamo. Una a Milano e una a Roma. Slogan diversi. Il tratto comune di entrambe è stato questo: organizzatori e marciatori semplici votano unanimi per Prodi, sostengono la sua politica estera. Qual è? Quella di cui sopra e che provoca empiti di simpatia dai peggiori mascalzoni del mondo. Quelli che ci vogliono o sottomessi o morti.

Credono di essere furbi, gli unionisti. Al nord il corteo agitava aveva

mani candide e gentili, quello sulle sponde del Tevere marciava con le scarpe chiodate e i pupazzi da incendiare. Una strategia astuta. Sono parte dello stesso corpo governativo e cercano di mostrare che c'è posto per tutti, moderati e scalmanati, tanto la sintesi la fa quell'uomo illuminato che è Prodi con la consulenza di D'Alema. Balle. La sintesi l'ha fatta benissimo Ahmadinejad. Il nome è difficile, ma la faccia è quella lì. E le parole sempre le stesse: l'entità sionista deve sparire dalla faccia della Terra.

Ci sono divaricazioni dentro la maggioranza. Si riflettono nelle manifestazioni. Quella lombarda aveva la firma di Piero Fassino e di Francesco Rutelli. I due hanno spiegato che la marcia non era contro Israele, ma a favore sia di Israele sia della Palestina. Il corteo che ha attraversato l'Urbe era invece più spiccio. Era tutto contro Israele, senza se e senza ma. Ed aveva per guida uno dei motori più rombanti della maggioranza di sinistra: Oliviero Diliberto, il segreta-

rio dei Comunisti italiani. Rutelli e Fassino non mentono: sono sempre stati equilibrati e non ostili a Israele. Però ci stanno a fungere da foglie di fico. Servono meglio lo scopo di occultare la sostanza politica di questo governo che Cossiga ha qualificato come «antisemita». Non ha tutti i torti. Prodi e D'Alema hanno mandato le truppe in Libano, ma esse mai sono state usate per bloccare i rifornimenti di armi che dalla Siria forniscono gli arsenali degli Hezbollah. Diciamolo: stiamo rischiando la vita di soldati immobili come belle statuine. La loro funzione è di deterrenza anti-israeliana. Insomma stiamo

tutelando chi vuol fare piazza pulita di Israele per poi puntare su di noi e ricattarci. Non a caso, per confermare questa idea, Diliberto comunica che incontrerà gli Hezbollah.

Come minimo ci meritavamo una lettera di plauso. Eccola. E i soldati bruciati sono il botto finale della festa. La missiva di Ahmadinejad è chiara come il sole. Dice, al di là delle frasi di circostanza, che siamo la pancia molle dell'Occidente, siamo pronti a tutto, a sacrificare gli amici, pur di sentirci accarezzati dai nemici. Il messaggio prodiano, il cui ultimo segnale è la doppia manifestazione, è arrivato come una melodia alle orecchie lunghe dell'ala più oltranzista del mondo islamico. Ahmadinejad, il capo dello Stato persiano, ha capito benissimo, è cattivo ma non è scemo: quelle due manifestazioni nascevano entrambe come condanna degli ebrei israeliani per un attacco a Gaza che ha sbagliato bersaglio e ha ucciso bambini.

Un fatto che amareggia tutti. La differenza però c'è, ed è immensa: quando gli israeliani uccidono civili è perché non sono riusciti nel colpo di far fuori i terroristi, se ne rammaricano pubblicamente e chiedono scusa; invece palestinesi